Lombardia

Verso il referendum

Girelli (Pd): «Dico sì per aprire un tavolo ma il voto certifica la sconfitta leghista»

Il consigliere regionale: «Alla consultazione non sarà importante chi vince ma la partecipazione»

Carlo Muzzi
c.muzzi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Sì ad una maggiore autonomia e all'apertura di un tavolo di lavoro con il governo per promuovere il regionalismo differenziato in Lombardia ponendo le basi per il trasferimento di alcune competenze da Roma a Milano. Gian Antonio Girelli, consigliere regionale del Pd, non ha dubbi su ciò che voterà il 22 ottobre in occasione della consultazione regionale per l'autonomia, ma critica apertamente l'operato della Lega Nord e accetta che, nel Partito democratico, ci sia chi, come il segretario provinciale Michele Orlando, ha deciso di non recarsi alle urne.

Girelli lei cosa pensa davvero del referendum lombardo sull'autonomia?

«Si tratta di uno strumento che certifica il fallimento della Lega Nord, l'opportunità di un regionalismo differenziato esiste dal 2001 quando il centrosinistra ha portato a termine la riforma del titolo V. Il punto è che non è chiaro che tipo di autonomia legislativa vogliano ottenere Maroni e il Carroccio».

Il fronte del no è in ogni caso molto variegato da chi vede il referendum consultivo come un inizio di campagna elettorale per Maroni, a chi ne sottolinea il costo inutile di 50 milioni di euro. Lei cosa ne pensa?

«Credo che 50 milioni di euro siano troppi per chiedere ai lombardi di esprimersi su qualcosa che è già possibile realizzare. Paradossalmente il 22 ottobre si rischia di vedere indebolita la richiesta di una maggiore autonomia regionale. Alla consultazione non sarà importante verificare se vinceranno i sì o i no, il punto sarà la partecipazione dei cittadini che francamente potrebbero essere stufi di sentirsi presi in giro con promesse che poi non vengono mantenute».

Ma lei andrà a votare?

«Sì perché sono da sempre autonomista e le confermo anche che il centrosinistra nella sua piattaforma di governo regionale, nel caso il nostro candidato Giorgio Gori dovesse vincere alle elezioni, ha tra le sue priorità l'apertura di un confronto con il governo per individuare un pacchetto di misure che potrebbero tornare di competenza regionale».

E cosa pensa di coloro che, in particolare, nel Pd hanno annunciato che non parteciperanno al voto?

«Capisco coloro che non vogliono avallare una proposta propagandistica della Lega. Vorrei che fosse chiara una cosa: il fatto che io vada a votare non significa che stia facendo propaganda per spingere i cittadini a votare per qualcosa che la Lega, se avesse voluto, avrebbe potuto già fare da tempo. Saranno gli elettori a decidere se vogliono o meno partecipare alla consultazione, registro che la maggioranza stia prendendo in giro i lombardi. È stata promossa una poderosa campagna istituzionale sul referendum, che tuttavia omette molti dettagli sul quesito. In ogni caso mi aspetto d'ora in avanti lo stesso impegno pancia a terra della Regione su qualsiasi appuntamento referendario».

Ma secondo lei se dovesse vincere il sì dal giorno dopo Maroni inizierebbe a trattare con il governo?

«A mio parere non è nelle condizioni di farlo: le tensioni tra Lega e Fratelli d'Italia fotografano le difficoltà interne alla maggioranza regionale. Mettiamola così: se da un lato credo che il governo sia pronto a discutere con la Lombardia, dall'altro non credo che lo stesso valga per il governo regionale. Non è un caso che già nel 2006 Formigoni avesse aperto la trattativa con il governo Prodi e poi bocciato col ritorno del centrodestra al governo del Paese. Oggi a livello regionale non sono sicuro che maroniani e salviniani la vedano allo stesso modo o che Forza Italia abbia la stessa posizione di Ap».

L'Emilia Romagna a differenza di Lombardia e Veneto pur senza referendum sta trattando con il governo. Cosa ne dice?

«Penso che in Emilia Romagna abbiano saputo cogliere le opportunità di ciò che prevede la Costituzione e che si siano mossi per tempo. La Lega Nord non può pensare di risolvere i problemi a colpi di slogan, alla gente servono soluzioni». //

Consigliere regionale del Pd. Gian Antonio Girelli

AGENDA ELETTORALE

A Capriano del Colle.
Alle 20.30 di questa sera, nella sala Cantinone in via Garibaldi 35 a Capriano del Colle, il Comune organizza una serata di approfondimento per parlare del referendum per l'autonomia della Lombardia che si terrà il 22 ottobre. Ad illustrare le ragioni per recarsi alle urne a «votare per il sì all'autonomia» sarà il vicecapogruppo e consigliere regionale della Lega Nord, Fabio Rolfi.

A Bovezzo.
L'on. Stefano Borghesi e l'assessore regionale alla Sicurezza Simona Bordonali (Lega) parleranno della consultazione popolare durante un incontro pubblico. L'appuntamento è fissato alle 20.30 di giovedì nella sala del Consiglio comunale di Bovezzo (via Veneto, 28).

Il Rosatellum bis oggi in aula con 200 emendamenti

Legge elettorale

Per la maggioranza l'incubo peggiore è rappresentato dai franchi tiratori

Legge elettorale. Rosatellum in aula

ROMA. Una notte e una mattina di trattative precederanno l'inizio delle votazioni sul Rosatellum 2.0 previsto oggi pomeriggio alle 15 nell'Aula della Camera, dove è stato presentato un numero ridotto di emendamenti per una legge di tale portata: circa 200. Ma non è il numero a preoccupare la coalizione che sostiene questa legge, bensì i circa 50 voti segreti che potrebbero essere chiesti da chi vi si oppone.

Una incognita a cui Pd, Fi, Ap e Lega si apprestano a rispondere con la tecnica parlamentare del «canguro», che farebbe decadere quasi tutti gli emendamenti a voto segreto. Pronti però a rinunciare a tale modalità se gli oppositori rinunceranno a loro volta a chiedere lo scrutinio segreto.

Al momento della chiusura dei termini per presentare le proposte di modifica al testo, non sono arrivati emendamenti che incidono sull'impianto da parte di Pd, Fi, Ap e Lega. Qualche deputato Dem, ha ammesso il capogruppo Ettore Rosato, ha presentato «a livello individuale» proprie proposte, e Fi ne ha depositate due che però non incidono minimamente sull'impianto: riguardano infatti le modalità di voto degli italiani all'estero. In linea teorica, quindi, i quattro partiti, a cui si aggiungono Svp, Des-Cd, Ci, Ala-Sc e Direzione Italia che sostengono il testo, non avrebbero problemi di numeri: i sì potenziali sono 444 su 630. Tuttavia il regolamento della Camera prevede che sui meccanismi che traducono i voti in seggi, si possa chiedere il voto segreto: bastano 20 deputati e Alfredo D'Attorre ha già detto che Mdp li chiederà. Non lo farà M5s che in passato ha sempre criticato lo scrutinio segreto. La loro speranza è che in questo modo, specie tra i 283 deputati del Pd e i 58 di Fi, vi siano abbastanza defezioni da far saltare il banco. Questa legge elettorale, rispetto al proporzionale dell' Italicum, ha 231 collegi uninominali (il 36% dei seggi totali della Camera) che nelle regioni del Nord farebbe perdere dei seggi al Pd, mentre al Sud li farebbe perdere a Fi, che nel Mezzogiorno non può contare sui voti della Lega. La speranza di M5s, Mdp, Si e Fdi è che i singoli deputati Dem e «Azzurri» votino in segreto contro le indicazioni del gruppo puntando a mantenere l'attuale legge, appunto l'Italicum. In queste ore i capigruppo di Pd, Rosato e di Fi, Renato Brunetta, hanno catechizzato i propri deputati sui rischi di un nuovo flop, dopo quello di giugno. Si ostenta sicurezza, ma visto che fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio, ecco la contromossa: un emendamento premissivo, inserito al primo articolo, che indica i principi della legge stessa e che quindi - una volta approvato - farebbe decadere quelli pericolosi con voto segreto. //

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfR2RicyMjI2M2MjhmZTgxLTZhMzMtNGIzMy05Mjg0LWI2MjY4M2NiODQ3ZSMjIzIwMTctMTAtMTJUMDk6NTI6MjEjIyNWRVI=